



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Le votazioni

Quest'altra settimana gli elettori italiani andranno a votare per l'elezione dei deputati e dei senatori della Repubblica. Le ragioni per cui farebbero meglio a non recarsi a deporre il proprio voto nell'urna elettorale sono in quest'occasione anche più evidenti del solito, se possibile.

La nuova legge elettorale è stata consegnata, senza veli e senza sottintesi, in modo da dare alla coalizione del ministero clericale la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Infatti, se la lista governativa otterrà una maggioranza assoluta dei suffragi (cioè più del 50 per cento dei voti deposti), ai suoi candidati verranno assegnati automaticamente due terzi dei seggi, in tal modo assicurando al partito clericale una maggioranza così formidabile da metterlo in grado d'imporre durante i cinque anni della prossima legislatura la propria volontà, non solo ai partiti di opposizione, ma anche ai minori partiti della coalizione governativa i quali, dopo aver concorso a mettere insieme la maggioranza dei suffragi saranno alla mercé dell'alleato maggiore. La chiamano legge-truffa, ed infatti truffa tutti e tutto: il principio della rappresentanza popolare, che falsifica sfacciatamente; i partiti d'opposizione, cui rende impossibile esercitare sulla politica del paese un'influenza proporzionata alla loro importanza politica e numerica; ai partiti minori della coalizione governativa, che riduce in uno stato di vassallaggio permanente al maggior componente; e, soprattutto, truffa i votanti invitati ad esprimere, per mezzo del voto, una volontà che si sa fin da prima che non sarà rispettata.

Andando a votare la settimana prossima, gli elettori italiani si renderanno complici di cotesta colossale truffa organizzata dalla maggioranza clericale nella passata legislatura.

E i complici non saranno solo quelli che avranno votato per la coalizione governativa. Saranno complici anche quelli che avranno votato in favore dei candidati dell'opposizione, checché ne dicano; giacché la truffa è premeditata ed organizzata nella legge elettorale, e chi vota in conformità di tale legge implicitamente dimostra di accettarla come buona onesta e legittima — ed accettandola, invece di ripudiarla, se ne rende corresponsabile e garante.

Così è, del resto, di quei partiti che, pur prendendo parte all'esercizio dei poteri statali, si dicono socialisti, comunisti e magari rivoluzionari, e ancora pretendono, a parole, di volere il socialismo, il comunismo, l'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento dei capitalisti e delle altre minoranze privilegiate. Ma i fatti valgono più delle parole, e i fatti di cui s'intesse la loro condotta politica sono in continua flagrante contraddizione con la professata fede socialista, comunista, emancipatrice. I fatti dicono che partecipando alle elezioni, ai lavori parlamentari, alle amministrazioni regionali e municipali, al governo stesso dello Stato attuale, cotesti partiti fanno in realtà opera di conservazione politica economica e sociale — vale a dire opera di conservazione dell'ordine borghese, dello sfruttamento capitalista e dell'oppressione statale, che sono per definizione antitesi del socialismo, dell'emancipazione del lavoro umano della giustizia sociale.

Andare a votare è per se stesso un atto di conservazione dell'ordine costituito, perché il voto, chiunque sia l'individuo, il partito o il programma nel cui nome è dato, costituisce innanzi tutto un atto positivo di sottomissione all'ordine esistente, la prova tangibile che il votante non spinge oltre le istituzioni politiche e giuridiche del pre-

sente le sue aspirazioni e le sue speranze. Si chiami come vuole, colui che vota è, come colui che sollecita altri a votare, un conservatore. E se si dice socialista o magari rivoluzionario, non può essere, in realtà, che un illuso o un truffatore della buona fede altrui.

Ma astenersi dal votare non basta.

Quando i politicanti ci sollecitano ad andare a votare, ci domandano in realtà di fare un atto che, insignificante per se stesso, fornisce la prova che noi siamo ligi al regime in cui essi esercitano la loro attività politica, e che autorizzandoli ad agire per noi ci impegniamo a seguirli disciplinatamente nelle loro decisioni future.

Quelli di noi che rifiutano di andare a votare dicono, in sostanza, che non approvano il regime esistente, non riconoscono nei suoi epigoni rappresentanti proprii e non intendono impegnarsi a seguirli e ad ubbidirli nelle loro decisioni future. Ma tutte queste nostre disapprovazioni ed intenzioni sono destinate a rimanere posizioni puramente platoniche ed impotenti davanti ai poteri coercitivi dello Stato e dell'ordine costituito, se il puro e semplice astensionismo elettorale noi non sappiamo e non vogliamo integrare di posizioni ed atti positivi, tendenti a sottrarre quanto più possibile della nostra condotta individuale e collettiva dal controllo e dall'imperio delle istituzioni politiche e giuridiche dell'ordine sociale esistente.

In altre parole, l'astensione dal voto è negazione di sottomissione ai poteri costituiti, ma soltanto l'azione diretta dei cittadini può nelle società umane prendere il posto dell'azione delegata od usurpata dei governanti e dei loro alleati.

E l'azione diretta non è soltanto l'azione ribelle alle coercizioni dell'autorità, è anche quella che, in tutti i campi della vita e dell'attività umana, prende forma per iniziativa volontaria e autonoma del singolo e del gruppo, agenti in condizioni di libertà.

Alle promesse elettorali dei politicanti che anelano di conquistare il potere dello Stato, l'astensionismo consapevole, l'astensionismo anarchico si propone quindi di opporre la molteplicità delle iniziative individuali e collettive appropriate ad ogni campo della produzione, della distribuzione, dello studio, dello svago e così via di seguito, accompagnate sempre da una risoluta volontà di difesa contro quanti ne ostacolano il libero svolgimento con le pretese coercitive e le velleità di sfruttamento.

L'astensionismo non è dunque fine a se stesso. E' bensì sfiducia nel cosiddetto sistema rappresentativo, ma è anche anelito e volontà di azione diretta, libera e consapevole.



DOVEROSA riparazione

Si dice spesso che la società ha il dovere di difendersi da quanti, violando il diritto del singolo, commettono reati riprovevoli e dannosi, sia verso il complesso sociale sia verso la persona umana che noi, per primi è per superiore sensibilità, vorremmo sempre difesa e garantita da un condiviso costume di solidarietà viva ed operante.

Ma ahimè; quante ingiustizie la società odierna ignora colla cinica indifferenza a mali sociali che crea: alla miseria, alla fame, allo sfruttamento di questa, a tutte le tragedie dei vinti nella lotta feroce per l'esistenza. Vinti che poi ad un dato momento, vuoi perché irretiti in situazioni precarie da loro non volute né create, vuoi per contingenze e calamità come guerre e reazioni a situazioni di fatto normali, non ebbero più possibilità di rimanere sovrani di quel libero arbitrio che — purtroppo — si ritiene e si convalida ancora come supremo e decisivo regolatore delle nostre azioni.

Sono costoro i vinti di una condizione di fatto a cui reagirono, sia pure impulsivamente ed eccessivamente; son costoro le vittime prime, o sociali o politiche, contro cui tutti i rigori della legge furono poi applicati riducendo di conseguenza spesso un uomo a ridursi uno straccio di se stesso e sacrificando altresì affetti familiari derubati dal martirio della galera che dai suoi cari il condannato separa.

Per questo vorrei che il mio modestissimo richiamo all'uomo che ancora può serbare in sé onestà di giudizio ed indipendenza di pensiero, il mio invito, ai molti che soffrono la prigionia in questo recente e tormentato periodo di vita italiana, vorrei non rimanesse inascoltato per la gravità e per il cumulo immenso di sofferenze di quanti vegetano in fondo ad un ergastolo o stanno per esservi avviati in conseguenza di una lotta che — pur per taluni risospinta in margine all'estremo di mille aberrazioni del momento passionale proprio delle folle emotive — fu sempre caratterizzata, nei suoi episodi più salienti, da propositi virili di rivendicazioni sociali troppo a lungo compresse ed offese, manomesse con brutalità e con caparbia ostentata.

In particolare modo, tutta la lotta contro il fascismo non si può che accettare tale quale fu nel suo vario e complesso svolgimento storico.

E questo partendo dal presupposto che tutta la nostra legislazione, il nostro stesso costume di vita, tutta la procedura penale non fosse stata manomessa e calpestata da sovrapposizioni ed invadenze faziose che travolsero, col diritto offeso nell'uomo, sin il poco di equità che restava nelle tradizioni di indipendenza della Magistratura, poi costretta a divenire essa stessa un organo di partito.

Così noi possiamo ricordare l'amnistia ai fascisti elargita dal Guardasigilli Oviglio nel 1923; amnistia che ridonò libertà e personalità ai colpevoli dei più efferati delitti dell'epoca — spesso a carattere comune e privato — mentre furono lasciati in galera con condanne gravissime (spesso frutto di un voluto errore giudiziario sempre possibile nel clima di violenza di allora) quanti al fascismo ed alle sue brutalità si erano opposti difendendo se stessi od altri da una violenza attuale ed ingiusta.

Errori giudiziari causati altresì per l'incompetenza e la prevenzione delle Giurie Popolari delle Corti di Assise di allora che stabilivano definitiva

la sentenza emessa se non viziata da errore di procedura.

Si potrebbe citare oggi a centinaia i casi di innocenti vittime di un giudizio troppo affrettato mentre — rovescio della medaglia — tanti potevano sfuggire alla pena perchè coperti da un'omertà di partito o di regime.

Il caso Egidi non è solo di oggi benchè oggi sia stato possibile rilevarne il dolo.

E quanti, liberati a fine pena, non furono poi assegnati al confino senza neppure rivedere la famiglia, applicando una legge di regime con effetto retroattivo?

E quanti oggi non possono neppure esplicitare le attività di cittadini perchè subirono una condanna per aver combattuto il fascismo sin dal suo sorgere; condanne che il Guardasigilli Togliatti dimenticò di sanare allorchè elargì l'amnistia che a tanti delinquenti di alto rango dette possibilità di ripresa civile e politica?

A tali contestazioni si obietta oggi che, dietro domanda, si può ottenere la riabilitazione; ma è possibile che chi non commise il reato di tale presunta colpa voglia assumerne la paternità?

Via; non si può accettare la responsabilità morale di un fatto che non si è commesso.

E perchè non rivedere oggi, in un clima meno agitato da passioni violente, perchè non sanare con un provvedimento di amnistia i casi di trascinati a reagire a violenze subite, sia pure eccedendo nella rappresaglia motivata altresì da fattori di un continuo stillicidio di oppressione?

E perchè sempre due pesi e due misure nell'interpretazione e nella valutazione dei moventi che condussero al reato?

Pollastro non combattè forse il fascismo, sia pure a modo suo, e non fu di questo una vittima anche se altre vittime furono trascinate nelle conseguenze di una rivolta?

E Sanna che sconta un delitto non suo, e De Luisi che sopporta tutti i rigori di una legge quando verso giovani del MSI, che reati consimili e ben più gravi avevano portato a compimento, si concessero le attenuanti e si applicò la condizionale giustamente richiamandosi ad una possibilità di recupero di menti traviate?

Nei confronti della pena che deprime perchè intesa vendetta sociale, non è da oggi che noi abbiamo chiesto, nei confronti di chiunque, anche un'assoluzione perchè fermamente convinti che ognuno (con altri sistemi) possa sempre venire ricordato alla comprensione ed alla conseguente responsabilità per il male arrecato.

Chi può dirci oggi tutta l'esasperazione di centinaia di partigiani, tutto il dolore delle loro famiglie nell'attesa di un giudizio per aver forse ecceduto nella rappresaglia invocata sino allora in tutte le trasmissioni Radio che in nome della Patria indicavano il nemico?

E in carcere come si vegeta in attesa che tutto il soffrire umano spezzi il condiviso, ultimo richiamo all'amore del prossimo che diviene insensibile a tanta tragedia di sacrificati?

Ci siamo noi mai chiesti questo?

Se lo sono mai chiesto quanti reclamano una pena a difesa sia pure per un diritto manomesso, nel singolo che pur a sua volta avrà offeso?

Dolore è più dolor se tace!, ripete il verso accorato del poeta.

Ascoltiamolo scevri di prenzione!

Ed amnistia, amnistia invocchino forte gli uomini; perchè le colpe dei condannati sono spesso colpe nostre che il reato non sapemmo prevenire quando forse bastava un piccolo sereno gesto di amore; l'amore che poi per il recluso troppi hanno dimenticato per sempre.

PRIMO BASSI
(U.N., 10-V)



ESPANSIONISMO

Non è possibile osservare gli avvenimenti nostri e internazionali senza notare con amarezza che codesti avvenimenti costituiscono una serie ininterrotta di paradossi e di anacronismi così strettamente connessi uno con l'altro da formare una matassa quasi inestricabile.

Il primo, e il maggiore dei paradossi, è il sottoc consumo dei prodotti che determina la chiusura degli stabilimenti e che viene erroneamente designato col titolo di sopraproduzione: le conseguenze sono la disoccupazione e la miseria dei lavoratori, la paralisi delle industrie e dei commerci, lo sconvolgimento della normalità in uno o più paesi con gravi ripercussioni in tutto il mondo.

Durante queste crisi le classi dirigenti adottano tutti i mezzi a loro disposizione per salvare i loro privilegi e molte volte ci riescono soltanto per mezzo delle guerre. E' un fatto noto a tutti che, non ostante tutti gli stratagemmi economico-politici del New Deal e del suo campione, Roosevelt, gli Stati Uniti non uscirono dalle morse feroci della grande depressione finchè sopraggiunse la guerra mondiale colla ridda fantastica dei miliardi di dollari divorati dall'industria nazionale; per provvedere gli ordigni di distruzione e di morte del conflitto intercontinentale.

Cessata la guerra, i problemi interni furono affrontati mediante una politica economica di equilibrio sociale artificiale con sovvenzioni, calmieri sui prezzi, sui salari, sugli affitti, e da altre regole generali di una economia pianificata caratterizzata da esose imposte onde accumulare enormi somme destinate a tamponare i buchi più pericolosi della tartana nazionale.

Uno dei settori più delicati sul quale riposa tutta la struttura economica è la politica agraria della parità dei prezzi dei prodotti dei campi in relazione ai prezzi delle merci delle derrate alimentari, alla capacità d'acquisto dei consumatori. Una formula ambigua e ingannatrice, avente per motivo di allacciare su basi eguali l'economia rurale e urbana pel beneficio di tutti, ma che invece porta a risultati perniciosi, per non dire addirittura disastrosi; formula che determina la scarsità artificiale figlia diretta del sottoc consumo, la cui valvola di scappamento consiste nell'esportazione senza di cui i sistemi industriali dei paesi ad alto sviluppo tecnico vengono soffocati nell'inezia.

Siccome i paesi impoveriti d'Europa non possono acquistare tutti i prodotti dei campi d'America, il governo di Washington — dopo di aver stabilito i prezzi dei prodotti agricoli troppo alti per il potere d'acquisto delle moltitudini lavoratrici — comprò quantità enormi di patate, di grano, di burro e di altre derrate alimentari che vennero distrutte, mentre il popolo soffre penuria di codesti alimenti essenziali. Questa breve spiegazione dà un'idea generale dell'importanza dei mercati mondiali per i capitalisti e delle relative guerre che vengono scatenate per conquistarli.

L'economia capitalista è basata sull'assurdità, cioè ogni paese esporta il più possibile e importa il meno possibile, vale a dire, tutti vogliono vendere e nessuno vorrebbe comprare. Un'arma a doppio taglio, affilata dalle tariffe doganali, che complica ed esaspera fino all'incredibile lo scambio dei prodotti sul piano internazionale. Quantunque la storia insegna che i paesi più prosperi adottarono in generale un liberismo di manica larga nello scambio dei prodotti commerciali, le nazioni moderne invece ricadono sempre più nel gravissimo errore del protezionismo per risolvere i mali che le affliggono.

Ora, è logico che un mercato è composto di venditori e di compratori, nessun paese è sufficiente a se stesso — nemmeno gli S. U. — e l'unica ragionevole soluzione sarebbe l'abolizione di tutte le tariffe doganali con la conseguente adozione internazionale del libero scambio.

Adesso veniamo alla situazione paradossale del Nord America. Secondo un comunicato di Samuel W. Anderson, Assistente Segretario del Commer-

cio, le esportazioni degli S. U. negli anni post bellici eccedono le importazioni di cinque miliardi di dollari all'anno. Una somma enorme se si considerano le condizioni economiche degli altri paesi e le difficoltà di questi ultimi nel commerciare colle zone dominate dal dollaro.

Sempre stando alle asserzioni di Anderson, le esportazioni degli Stati Uniti dal 1914 alla fine del 1952 sorpassano le importazioni per un valore di \$120.000.000.000. Di questi centoventi miliardi gli S. U. non ricevettero nemmeno un soldo; mediante vari stratagemmi questa somma fantastica venne condonata perchè Washington sa benissimo che quei paesi non possono pagare e gli S. U. devono continuare ad esportare.

Generosità? Vediamo: Per mezzo del Marshall Plan, della Mutual Security, del Punto Numero Quattro, l'America rovescia nei paesi amici del vecchio mondo una grande quantità di merci, di armi, di alimenti, oltre le necessità commerciali delle industrie dell'Europa occidentale, le quali sono state ricostruite all'ultimo modello tecnologico e hanno quindi raggiunto un alto grado di produttività.

In conseguenza di ciò i capitalisti europei devono esportare e pregano gli Stati Uniti di aprire le porte ai loro prodotti. Essi lanciano contro Washington l'accusa antica al banchiere usuraio: "Sotto l'orpello della vostra filantropia voi ci strangolate economicamente; noi non vogliamo la vostra carità, vogliamo vendere le nostre merci onde essere in grado di comprare le materie prime e le altre cose di cui abbiamo bisogno".

Washington tace e chiude le sue porte ermetiche di paese privilegiato. Mentre il Congresso discute sul rinnovamento del Reciprocal Trade Act, che rimarrà a ogni modo un'atroce ironia anche se rimesso in vigore, l'industria e i commerci d'America adottano la politica del "Buy American Act", il quale, se fu in apparenza applicato alle spese militari destinate agli alleati, è in realtà la guida attuale del commercio yankee.

Insomma, la paura della pace, la tragedia apocalittica del sottoc consumo e il conseguente incubo della crisi da venire, impongono alla politica economica interna e alla politica estera di Washington un'impronta unica, negativa, assurda, distruttrice: oberare di imposte il popolo affinché la plutocrazia americana possa assumere delle arie di grande signore filantropico all'estero, onde diminuire la pressione economica in casa propria e nel medesimo tempo assoggettare i paesi satelliti all'untuoso, gesuitico potere imperiale.

Mentre i capi delle unioni e i grandi interessi industriali sono d'accordo nella politica protezionista, le riviste finanziarie pubblicano relazioni prolisse sui profitti favolosi delle società industriali, commerciali e finanziarie. Ecco un'idea generale dell'espansione dell'industria e del commercio yankee. Nel 1929 venti ditte possedevano un miliardo di dollari di capitale; dal 1929 al 1941 altre dodici ditte sorpassarono il miliardo raggiungendo la cifra di 32 società anonime miliardarie. Però dallo scoppio della guerra, subito finire del 1941, alla primavera del 1953 le ditte miliardarie raddoppiarono con un totale generale di 66 ditte aventi oltre un miliardo di dollari di capitale. E che codesta espansione proceda sempre più rapida è provato dal fatto che nel 1952 settanta società anonime furono registrate nel novero delle ditte miliardarie. Il capitale globale delle 66 ditte in questione è di \$174.318.786.952.

Le ultime corporazioni ad inserirsi nel "club dei miliardari" sono la Sinclair Oil Corp. e la Cities Service Co. nel campo del petrolio; la Union Carbide Corporation in quello dei prodotti chimici; la International Harvester Co. macchine agricole; la Connecticut General Life Insurance Co. e la Commercial Credit Co., per le assicurazioni di varia specie.

Insomma, se i granai e i magazzini sono pieni zeppi di alimenti e di merci, le banche sono pure gremite di capitali, dei quali una buona parte prende la via dell'estero per ricostruire le regioni distrutte dalla guerra e incidentalmente ipotecare per lunghi anni i paesi "liberati".

Nel 1952 soltanto, \$58.346.000 vennero inve-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
616 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 8-3421

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.60 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 23 Saturday, June 6, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

stiti nelle industrie giapponesi, metà dei quali nei pozzi e nelle raffinerie del petrolio. Acciaierie, cantieri navali, cartiere, miniere, ferrovie, centrali elettriche, industrie chimiche assumono nomi nippo-americani. In questo modo la "democratizzazione" del Giappone procede rapida e i nemici di ieri si uniscono per la gloria dei profitti, per lo sfruttamento dei popoli e per la formazione di una nuova potente coalizione industriale-militare foriera di nuove alleanze marziali e di nuove carneficine universali.

Da oltre trent'anni noi seguiamo attentamente l'attitudine dei capi del movimento del lavoro e non possiamo dimenticare che furono appunto i mandarin del lavoro organizzato ad assumere delle arie protezioniste per difendere gli orgogliosi privilegi del popolo americano dagli "attacchi" dei popoli degli altri continenti in cerca di pane, di lavoro, di spazio, di libertà. In altre parole furono appunto i rappresentanti dell'American Federation of Labor a spingere il Congresso a proclamare le prime leggi per la restrizione dell'immigrazione negli Stati Uniti, implicando senza preamboli che la Muraglia Cinese del privilegio doveva circondare i fortunati lavoratori americani, glorificando questi ultimi quali massimi paladini dell'alto tenore di vita dei produttori yankee.

Quindi, non vi scandalizzate se io sostengo che i mandarin delle unioni di mestiere furono le mosche cocchiere dell'imperialismo americano in quanto che la loro azione da più di quarant'anni stimola l'istinto di patria, attizza gli impeti nazionalisti, appesantisce le tare scioviniste determinando quel complesso collettivo di superiorità conosciuto col nome di americanismo divenuto il capace rifugio di tutte le canaglie del continente. L'espansionismo della plutocrazia americana, tanto all'interno quanto all'estero, procede veloce e incontrastato con l'incondizionata cooperazione del movimento del lavoro e dei liberali i quali — invece di opporvisi con tutte le loro forze — vedono nell'espansionismo militare-finanziario di Washington un fattore di progresso e di libertà per i paesi più poveri e più deboli, ove le operazioni tattiche dello statomaggiore e gli investimenti dell'alta finanza procedono di pari passo con la mistica imperialista del blocco occidentale.

Nulla di nuovo: i popoli traviati dal potere imperiale dei loro governanti approvano e condonano le bestialità di questi ultimi contro i popoli soggetti che considerano inferiori e quindi passibili di sfruttamenti e di punizioni senza fine.

La storia degli imperi coloniali antichi e moderni suffraga questa asserzione in modo inoppugnabile; tuttavia, proprio mentre la vergogna secolare del colonialismo volge verso l'occaso, Washington applica con variazioni di dettagli i medesimi sistemi schiavisti verso paesi e popoli che assoggetta ai suoi disegni in nome della libertà e dell'umanità.

DANDO DANDI

Il pentimento di un ex-boia sfruttato per uso elettorale

El carasco de Albacete, comunemente conosciuto sotto il nome di El Campesino, ha dato alla stampa un libro che porta il titolo di "Vita e morte nell'URSS" — editore Garzanti di Milano — nel quale è questione di come si vive in Russia in pieno regime dittatoriale; o meglio come vi si muore delle più strane morti. Accolto in un primo tempo con grandi onori dal Governo sovietico, El Campesino fu presto messo in disparte per intrighi dei suoi compatriotti. Temperamento dispotico, mal sopportando d'essere controllato da elementi non importanti come lui, ma che godevano la fiducia dei capi, presto dette prove d'indisciplina, fu preso in sospetto di deviazionismo e colpito senza riguardo.

Il suo libro, per quanto ricco di particolari che non si possono considerare del tutto inediti, trattandosi della propria responsabilità, pur accennando a delitti da lui commessi in servizio del partito, non va considerato come una confessione o sconfessione del proprio operato.

Egli avrebbe potuto, se non altro, darci l'elenco e i nomi di quelli che gli debbono il colpo alla nuca, ed avrebbe potuto anche dirci perchè il partito ne ordinava l'esecuzione. Il partito per il quale egli restava l'uomo di mano buono a tutto fare ma che escludeva dalla rosa dei suoi



L'incoronazione

Il 2 giugno nella vecchia cattedrale di Westminster, con una cerimonia lunga, sfarzosa, piena di reminiscenze medioevali e di simbolismi religiosi, viene consacrata ed incoronata Elisabetta Seconda "per grazia di dio Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda Settentrionale e degli altri Regni e Territori, Capo del Commonwealth, Difensore della Fede".

Con questa denominazione s'intende un quarto della superficie abitabile della terra, dimora di 603 milioni d'esseri umani — circa un quarto della totale popolazione terrestre — suddivisi in 8 stati liberi e sovrani, 65 colonie protettorati e mandati fiduciari, di cui il più piccolo è l'Isola Pitcairn, nel Pacifico, con un'area di due miglia quadrate, e il più vasto è Tanganyka, nell'Africa Orientale, con un'area di 362.688 miglia quadrate.

Delle genti che abitano cotesto impero — nove volte quello che ebbe Roma nel momento della sua massima potenza — la rivista *Time* scrive (I-VI):

"Sono neri e bianchi, gialli ed olivastri, duchi e selvaggi, cannibali e contesse, cacciatori del Klondyke e trappisti di Scozia, lancieri reali e danzatrici figiane. Adorano differenti dei, fra i quali: Allah e Budda, la Trinità cristiana, Litemke il cocodrillo dell'Uganda, e, in certi casi, Mammona. Vivono dovunque li abbiano situati la nascita o lo spirito di avventura: su di un intero continente, isole grandi o piccole come scogli, in deserti oscuri, giungle tropicali, villaggi polari di pescatori, posti dai nomi strani come Zanzibar, appetitosi come Cameroon e Tortola, improbabili come Gozo e Piddlehinton, celebri come Sant'Elena e Piccadilly. Non uno, fra tutti, è in grado di parlare correntemente le lingue di tutti: Urdu e Sanscrito, Olandese e Francese, Ottentotto, Greco, Turco, Cockney, Twi, Gaelico".

Ma se è assurdo che gente tanto diversa renda omaggio e tributo ad una sola persona, ad un unico aggregato imperiale, la cerimonia stessa dell'incoronazione non è meno fantastica. In un'era di materialismo imperante, di progresso scientifico, di bomba atomica, quella dell'incoronazione è innanzitutto una cerimonia religiosa, si svolge in una chiesa, ne sono protagonisti i gerarchi della chiesa anglicana, i quali — come dimostrarono tre lustri addietro sono — in posizione tale da opporre il loro veto alla persona del sovrano del Regno Unito e quindi di tutto l'Impero. E in un'era di generale penuria nazionale, costituisce uno scialo fantastico di danaro e di lavoro, un'orgia orientale di gioie, di ori, di

sete, di porpore, di ermellini, di sfarzo. Il solo governo inglese prevede una spesa di 1.573.000 sterline (circa \$5.500.000) per la cerimonia della coronazione. Quel che spendano — e da mesi — i privati partecipanti dell'Impero e delle altre nazioni del mondo non è nè calcolato nè calcolabile.

Tutto quel che v'è di retrogrado nel mondo è in subbuglio per l'occasione. I monarchici considerano la cerimonia dell'incoronazione britannica come la festa per eccellenza dell'istituzione monarchica. Nell'America repubblicana, ad onta dei frequenti urti politici con i governanti inglesi, essa è più d'una festa nazionale. Migliaia di cittadini con danaro da spendere, vanità da soddisfare, ambizioni da nutrire, si sono rovesciati su Londra per partecipare ai festeggiamenti, assistere allo spettacolo più che cinematografico o specularvi sopra procurandosi materiale giornalistico, politico o decorativo da vendere poi al pubblico americano attraverso i giornali, la televisione, la radio, il cinematografo.

Pare incredibile che alla metà del secolo ventesimo tanta gente perda il senso della misura e la misura del giudizio davanti allo spettacolo veramente mortificante dell'esaltazione idolatra di una donnetta che, a giudicarla dalle fotografie non pare veramente brutta, ma è senza dubbio surpassata da molte altre — che rimangono anonime — in bellezza, in intelligenza e in modestia.

Reazionari

Il compagno Tommaso Pedio racconta nell'*Umanità Nova* del 24 maggio u. s. che alcuni gerarchi comunisti hanno levato contro di lui l'accusa di reazionario "per avere sostenuto pubblicamente la necessità dell'astensione popolare dalle urne".

Pedio risponde all'accusa da par suo, con un lungo articolo dove dimostra che i reazionari sono i gerarchi comunisti sostenitori dello Stato e del parlamentarismo su cui attualmente sembra reggersi, e non gli anarchici che preconizzano con le parole e propiziano con l'azione diretta della loro condotta ordinamenti sociali fondati sull'emancipazione del lavoro, sulla libertà del cittadino e sulla giustizia sociale per tutti. E scrive tra l'altro:

"Reazionario è da considerarsi, a mio giudizio, colui il quale, temendo una radicale trasformazione sociale, si preoccupa perchè rimanga sempre allo statu quo tutto l'organismo politico-sociale. . . Reazionari sono anche quei pseudo rivoluzionari che, pur predicando la rivoluzione sociale, convogliano masse di cittadini in organizzazioni politiche allo scopo di servirsene per poter partecipare a quella attività che si svolge intorno all'organismo statale che, con la loro azione, cercano di mantenere inalterato nella sua sostanza".

In altre parole, reazionari sono anche i comunisti.

Fra i partiti che si dicono socialisti, io direi che i comunisti sono i più reazionari, e questo per le seguenti ragioni:

Primo: I comunisti-bolscevichi non si limitano a volere la conservazione dello statu-quo, essi preconizzano anzi il ritorno allo Stato assoluto, allo Stato autocratico, dai poteri non limitati da quelle garanzie costituzionali che furono conquista della rivoluzione democratica.

Secondo: in attesa di restaurare lo Stato assoluto retto dalla dittatura esclusiva del loro partito, collaborano con gli elementi più retrogradi della politica borghese, clericale e persino nazifascista. Classici esempi di cotesta collaborazione rimangono nella storia il patto d'alleanza stipulato nell'agosto 1939 dal governo bolscevico russo col governo nazista tedesco, patto che fu il preludio della seconda guerra mondiale; e il voto in favore dei patti fascisti del Laterano dato e raccomandato dai rappresentanti del Partito Comunista italiano all'assemblea costituente del 1947.

Altri minori esempi si potrebbero ricordare, ma questi bastano a caratterizzare il partito comunista internazionale e i suoi dirigenti, come un partito ultra-reazionario mirante, come gli altri, alla restaurazione dell'assolutismo statale e all'a-

GIGI DAMIANI

bolizione di tutti i diritti e di ogni più modesta garanzia di libertà pel cittadino.

E' vero che gli apologeti del partito comunista professano di volere la dittatura del loro partito — cioè il potere esclusivo ed assoluto dello Stato — per servirsene come mezzo per condurre a termine l'emancipazione del lavoro e la giustizia economica per tutti i lavoratori. Ma è anche vero che la funzione dello Stato nelle mani dei dirigenti comunisti rimane quel che è sempre stata nelle mani degli altri partiti, e cioè lo strumento con cui una minoranza impone alla maggioranza la propria volontà, il rispetto dei suoi privilegi, la propria autorità di classe dominante e sfruttatrice.

Nei paesi governati dai comunisti la società è divisa in classi e sottoclassi, di cui le meno numerose e più privilegiate, politicamente ed economicamente, sfruttano la maggioranza diseredata e produttrice, privandola dei frutti del suo lavoro, delle elementari libertà di movimento e di espressione.

Libertà di associazione

Nel Numero Unico "Antitesi", edito dal Gruppo "Senza Limiti" di Livorno (aprile 1953) il compagno Tito Eschini scrive un lungo articolo di considerazioni sul Congresso di Civitavecchia dello scorso marzo. Di quanto dice l'Eschini, un passo, quasi appena adombrato, mi sembra meritevole di rilievo, questo:

"In questo Congresso, nei suoi chiaro-scuri, e, prescindendo dal brutto inizio nel quale esso — costituitosi in "Corte Suprema" — respingeva perentoriamente l'Appello dei G.A.A.P., lo svolgimento dei lavori previsti dall'ordine del giorno si snodò in una simpatica atmosfera di quasi relativa serenità nella quale, chi volle, ebbe modo di esprimere il proprio pensiero e le proprie obiezioni su ognuno dei quesiti posti in discussione".

Eschini continua chiamando inconsueta nei congressi anarchici del passato cotesta serenità, che dovrebbe invece essere, più che consueta, inseparabile dalle riunioni degli anarchici. Ma per quanto importanti ed istruttive siano state le discussioni svoltesi al Congresso di Civitavecchia, a me sembra che più fondamentale di tutti gli altri suoi atti dovesse essere e sia stato proprio la risposta dei compagni riuniti all'Appello dei G.A.A.P., perchè dal modo come veniva risposto a quell'appello dipendeva la direzione verso cui i compagni presenti — e quanti altri con essi convengano — intendevano orientare la propria attività anarchica.

In un caso solo sarebbe appropriato l'appellativo di "Corte Suprema" applicato al Congresso di Civitavecchia, nel caso cioè che i compagni riuniti a Civitavecchia si considerassero rappresentanti di tutto l'anarchismo, cioè di tutto il movimento anarchico italiano. Sebbene lontano, io so che vi sono dei compagni in Italia i quali ne hanno aderito, ne hanno partecipato al Congresso di Civitavecchia, e presumo che coloro che vi hanno aderito e partecipato sapessero, anche se per avventura non lo abbiano formalmente dichiarato, che essi costituivano una parte e non tutto l'anarchismo di lingua italiana.

Ciò posto, i compagni recatisi a Civitavecchia avevano tutto il diritto di riunirsi fra di loro e di escludere dalla loro riunione chiunque non riscotesse, per un motivo qualsiasi, la loro simpatia o la loro solidarietà. La Corte Suprema non c'entra neanche come analogia. La libertà di associazione e di riunione comporta il diritto di associarsi e di riunirsi con chi si vuole, quando si vuole, come si vuole, senza andare incontro ad ostacoli od a rappresaglie frapposti non solo dal governo dello Stato o della Regione, ma anche da parte di privati gruppi o individui avversari. Ciò che si rimprovera agli strutturatori di Frascati non è di essersi voluti riunire a Frascati tra di loro, ma di avere invitato tutti gli aderenti della Federazione Anarchica Laziale ad intervenire, salvo poi ad escludere dalla sala delle riunioni, con la violenza o con la minaccia di violenza, quelli di essi che, invitati, non parevano accettabili, sì che l'invito risultava una frode, l'esclusione una sopraffazione.

Nè si può o si deve intendere — a parer mio — come atto di espulsione dei G.A.A.P. dal movimento anarchico, quella decisione dei riuniti a Civitavecchia di non ammetterli al loro Congresso.

Non si può escludere nessuno dal movimento anarchico con un voto, sia pure un voto unanime. I teorici del gappismo lo sanno per esperienza: essi stessi hanno fulminato di scomunica e ripu-

diato tutte le correnti individualiste e tutte quelle altre che, da Godwin in poi, non possono essere conciliate con la loro utopia monolitica, ma nessuno se n'è dato troppo pensiero, le tendenze anarchiche continuano ad esprimersi come se nulla fosse avvenuto e l'interdetto masiniano non trova esecutori all'infuori del breve cerchio della setta.

Le idee e la condotta di coloro che si considerano in contraddizione con la professata teoria anarchica, vanno discusse, analizzate, dimostrate errate e incoerenti a mano a mano che si manifestano, instancabilmente, con pazienza assidua e

GIUSEPPE FANELLI

Dicevamo qualche tempo fa scrivendo di Carlo Pisacane che in Italia manchiamo di studi ampi ben documentati sulle origini del socialismo e in modo particolare sui suoi primi propagatori, e per meglio precisare facevamo anche alcuni nomi quali, fra numerosi altri, quello del Fanelli.

Proprio in questi ultimi tempi la famiglia dello storico, soprattutto delle cose del mezzogiorno d'Italia, Antonio Lucarelli, vecchio e simpatico socialista che aveva sempre aborrito ogni settarismo ma profondamente aveva amato il socialismo a cui aveva dedicato capacità e tempo per studiarne le origini, soffermandosi sulla personalità di alcuni suoi esponenti migliori, quasi tutti figli delle regioni meridionali d'Italia, pubblicava l'ultimo lavoro al quale questo studioso aveva dedicato i suoi ultimi anni.

Antonio Lucarelli morì l'anno scorso quando aveva appena terminato la redazione del presente studio appunto dedicato al Fanelli: *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del Socialismo Italiano* (1).

Già da diversi anni ero con lui in stretta corrispondenza e reciprocamente ci scambiavamo i risultati dei nostri studi e delle nostre ricerche, che lui soprattutto aveva potuto fare durante lunghi anni nei maggiori e più importanti Archivi del Sud Italia. Che favorasse attorno ad una biografia del Fanelli lo sapevo. Me ne aveva parlato lungamente e mi aveva domandato e gli ho passato molto del materiale, tutto quello almeno riguardante l'attività del Fanelli in Spagna, che gli servì per completare questo suo studio che veramente viene a colmare una profonda lacuna.

Del Fanelli giovane, cospiratore e combattente nelle lotte per il Risorgimento italiano e particolarmente per quanto riguarda tutta la sua opera cospirativa e tesa a portare a rivolta il popolo del mezzogiorno italiano il dominio borbonico, si poteva trovare in diverse altre pubblicazioni. Sulla sua partecipazione alla cospirazione ed alla preparazione della spedizione del Pisacane, già lungamente ce ne avevano parlato anche altri e particolarmente Nello Rosselli nel suo libro su *"Carlo Pisacane"*. Per la verità, anche sulla seconda epoca della sua vita, quando incominciò a prendere parte alle lotte sociali e socialiste, a tutto quel fermento d'idee e d'azione provocato dal sorgere e dall'espandersi della prima Internazionale al quale gran parte della migliore gioventù, che aveva prima preso parte alle lotte per l'indipendenza e l'unità dell'Italia, partecipò col medesimo slancio, diversi ne parlarono. Di queste nuove idee sociali che andavano conquistando la gioventù, il Fanelli ne divenne presto uno degli esponenti e particolarmente della parte più estrema della frazione Bakuniniana. In lui certamente fermentavano e andavano precisandosi e prendendo corpo nelle lotte quotidiane quelle stesse idee che il Pisacane lasciò poi nei suoi scritti.

L'entusiasmo col quale si dedicò a queste nuove lotte di carattere sociale lo portarono ad essere uno dei più importanti ed influenti rappresentanti, tanto che riceverà, fra altri incarichi anche quello di andare in Spagna a crearvi le prime sezioni della Internazionale e a diffondere le idee del socialismo antiautoritario. Su questo particolare periodo della sua attività riguardante la fondazione di sezioni della Internazionale e soprattutto della "Alleanza" (2) Bakuniniana in Spagna, con larghezza ed abbondanza di documentazione si era già parlato nelle opere del Nettlau e precisamente in: *"Miquel Bakunin y la Internacional en España"* e in quell'altro libro, — opere queste quasi tutte disgraziatamente ora introvabili, *"Documentos inéditos sobre la In-*

documentazione scrupolosa, giorno per giorno come si fa, giorno per giorno, nei confronti di tutti gli altri avversari e nemici dell'anarchia e dell'anarchismo. Non con un voto od una decisione sentenziosa, ma con argomentazione obiettiva, con dimostrazioni persuasive.

E questo si dovrebbe fare, senza timore di dare importanza a chi non ne abbia, da chi si trova vicino ai gappisti ed ha l'opportunità di seguire la loro opera, di leggere le loro pubblicazioni, molte volte tenute nella semiclandestinità appunto per eludere la critica dei compagni.

ternacional y la Alianza en España". E si trovano anche pagine magnifiche, tanto per la documentazione che per la capacità di presentare i tipi caratteristici che animarono quel primo movimento in quell'altra magistrale opera dell'Anselmo Lorenzo *"El Proletariado Militante"* che potremmo definire l'equivalente dell'opera su *"L'Internazionale del Guillaume"*, tutte opere queste alle quali il Lucarelli non poteva che largamente attingere così come ha fatto. Ma però non vi era un'opera completa che mettesse bene a fuoco la figura e l'azione di questo pioniere del socialismo libertario. Non vi era ancora un'opera che, raccogliendo tutta questa documentazione sparsa, fatte le ricerche per stabilire i dati sicuri sulla personalità del Fanelli mettesse tutto quanto a disposizione degli studiosi in un'opera organica con tutto quanto altro si fosse potuto trovare negli Archivi d'Italia dove ancora si nascondono dei veri tesori che potrebbero portare più grande luce sulla storia del movimento operaio. E questo è appunto quello che il Lucarelli con pazienza e cura meticolosa ha fatto, dandoci un'opera d'insieme che prende tutta la vita di quest'uomo che è stato al centro di molto lavoro cospirativo tanto nel primo come nel secondo periodo che caratterizzarono la sua movimentata vita. Vita che, sempre, tanto per il suo spiccato spirito di iniziativa che per le sue qualità personali ha avuto una importanza tutta particolare nella lotta per il Risorgimento d'Italia come per lo sviluppo delle prime lotte del socialismo.

Sulla prima parte della vita del Fanelli non ci soffermeremo, già diffusamente lo faranno altri. Quello che invece preme far risaltare è la figura del Fanelli nel secondo periodo della sua vita, quando si dà alle lotte per il socialismo libertario.

E' indubbiamente, — e rimarrà tale sino a che non sarà studiata non solo la vita ma esaminato con attenzione il suo pensiero, — un po' strana la figura di questo combattente per la diffusione delle idee del primo anarchismo a molti che lo osservassero con occhi e mente abituati solo ad osservare le cose d'oggi nell'ambiente attuale, dove, coll'uso molte delle stesse parole che un secolo fa significavano grandi cose ora non dicano e non significano più affatto quello che allora volevano dire. E fra queste parole vi è il "socialismo".

Dico strana impressione, perchè, tenuto conto dell'importanza avuta dal Fanelli, che fu una fra le più spiccate personalità che sotto molti aspetti e ragioni hanno lasciato traccia profonda nel campo della lotta per un'Italia migliore e per l'affermazione delle idee anarchiche, sul suo particolare pensiero, sull'evoluzione e il formarsi di quello socialista libertario, pochissimo si è detto. E' vero, il Fanelli fu essenzialmente uomo d'azione più ancora che di pensiero, e di scritti suoi dove le nuove idee sociali si andassero precisando, ben pochi ne abbiamo se si fa eccezione di qualche appello o manifesto. E come di tutti gli uomini d'azione, la sua vita è ricca anche di contraddizioni che però quasi tutte vertono sulla impossibilità in lui di rimanere anche solo indifferente ad una lotta contro un sopruso o per il raddrizzamento di una ingiustizia. Così, nel 1866, scoppiata la guerra Austro-Prussiana, il Fanelli con altri intimi del Bakunin, e malgrado la minacciata esclusione dal circolo della Fratellanza Bakuniniana, indossò la Camicia Rossa ancora una volta e corse a combattere nel Trentino. Poi, ritorna alle lotte sociali.

Non ostante queste contraddizioni che sfuggono alla mentalità romantica del tempo, il suo modo di pensare e la sua azione, tanto durante la preparazione della famosa spedizione di Sapri col Pisacane, e che pur non essendo d'accordo sulla

LA SPUGNA

Il medio europeo che osserva quanto lo circonda, nelle più svariate manifestazioni, si tratti di arte, di letteratura, di costruzioni, di nomi di strade o di città, di abitudini, di centri di escursione, di ospedali, di monumenti, di musica, di festività e si potrebbe continuare, resta pensoso e preoccupato del come ovunque si imponga o continui, oppure, per lo meno, faccia capolino quel cristianesimo che egli forse ha da tempo condannato come negatore e della sua ragione e della sua qualità d'uomo: d'uomo libero.

Ciò mentre, d'altra parte, un coro ininterrotto di "laudatores temporis acti" di sostenitori dei tempi passati, concerta ad ogni piè sospinto la controprova della vitalità del cristianesimo, appunto in tutti questi innumeri, or grandiosi or putelanti, testimoni di tale fede.

Ricordo l'osservazione fatta da un colto protestante americano, dopo aver visitati i palazzi del Vaticano e quel museo: "Ora capisco perché

opportunità di precipitare gli avvenimenti egli fa quel poco — del resto lo aveva detto — che può fare, quanto più tardi, davanti all'irrigidimento del primo movimento socialista Italiano, particolarmente dopo il Congresso Internazionale di Saint Imier, ed in Italia incomincia ad avere vita più marcata e precisa il movimento anarchico, ed egli sarà costretto ad assumere posizione di fronte alla sua partecipazione quale deputato al parlamento italiano, egli fu, non ostante tutto, coerente.

Fanelli è stato più volte deputato e continuò a rimanerle anche quando si avvicinò al Bakunin ed andava in giro creando sezioni dell'Internazionale e della Alleanza Bakuniniana. A scusante di questa sua attitudine egli diceva che questo gli garantiva la possibilità di muoversi, di viaggiare senza spendere e soprattutto senza far spendere al giovane movimento che era terribilmente povero.

Ma se questa situazione potè andare, e fu in un primo tempo accettata dal Bakunin per le ragioni più sopra dette, dopo il Congresso di Saint Imier, situazioni e condizioni si andarono mutando in quanto tutto un nuovo movimento su basi più chiaramente delineate era sorto, e anche a lui si presentava indispensabile il prendere una posizione precisa.

Sollecitato ad abbandonare il parlamento e il posto da Consigliere Comunale di Napoli, egli andò invece allontanandosi dalla militanza attiva del nuovo movimento e rimase in Parlamento fino al 1874, allorché per la politica reazionaria dell'allora ministro Cantelli non potè presentarsi in alcuno collegio. Ma Consigliere municipale di Napoli vi rimase fino agli ultimi giorni della sua vita, benché, nel Bollettino della Federazione Giurassiana, citato anche dal Lucarelli, si affermasse: "In questi ultimi anni Fanelli si era tenuto ai margini del movimento attivo ma senza per questo rinunciare ai suoi principi".

Moriva a Capodichino, nella casa di cura del signor Fluerent, nel pomeriggio del 5 gennaio del 1877, a poco più di quarantanove anni, essendo nato a Napoli il 13 ottobre 1827.

Indubbiamente l'opera di Antonio Lucarelli, importante per la ricerca e la raccolta del materiale non chiude ma piuttosto incita ad approfondire lo studio attorno al Fanelli e nei suoi rapporti e contributi al movimento Internazionalista e a quello anarchico. E benché, come dicevo, scrisse poco; sarebbe cosa particolarmente interessante se si riuscisse ad approfondire i suoi apporti alle idee socialiste, cosa che diverrebbe relativamente facile se si riuscisse a scovare la sua corrispondenza, che per ora, per quanto soprattutto ne ha potuto trovare e pubblicare il Nettlau, è pochissima.

UGO FEDELI

(1) "Giuseppe Fanelli nella storia del risorgimento e del socialismo Italiano". Documenti e notizie. Trani, 1953. Ediz. Vecchi e comp. pp. 172.

(2) "Alleanza della democrazia socialista" è il nome della Associazione fondata dal Bakunin a Ginevra dopo la rottura, avvenuta al Congresso della Lega della Pace e della Libertà tenutosi a Berna dal 21 al 25 settembre 1868, cogli elementi borghesi democratici, coi mazziniani e i Marxisti.

U. F.

il cattolicesimo alzi ancora tanto forte la sua voce".

Il che allora mi fece alquanto sorridere, in quanto mi pareva ridicolo porre in parallelo un credo così pinzocchero, per un protestante, con il valore di parecchi mattoni sovrapposti.

Eppure l'esperienza dice che in tal caso l'abito fa il monaco e che questa pluralità di forme finisce per far breccia sulla psicologia del più umile che ne resta soggiogato e trasforma lo stupore in devozione; che, nell'ambiente profumato d'incenso, prepara l'animo ad accettare l'inverosimile.

Appunto, a cominciare dall'incenso, che era in uso ben prima del leggendario Gesù: ricordo averlo visto bruciare in alcune riunioni di teosofi essi pure sulla direttiva che prepara lo spirituale con un precedente adattamento del fisico.

Pochi si rendono ragione come dall'anno trecento dell'era volgare, alla rivoluzione francese, tutta l'Europa sia stata sotto l'impero dell'autorità cristiana, autorità politica e religiosa, che tutt'ora resiste nella Città del Vaticano, lo stato cattolico per eccellenza.

Quindici secoli di predominio indiscusso dello Stalin cattolico e, altrove, di taluni deviazionisti: Lutero, Calvino, altri ancora, è logico abbiano ridotto uomini, cose, avvenimenti, tutti allo stesso comune denominatore; abbiano avuto e modo e tempo per gettare nell'oblio ogni manifestazione che non fosse inginocchiata davanti agli altari.

Quando morì Bernard Shaw si seppe che costui aveva depositati ben quattro testamenti presso differenti amici in ognuno dei quali affermava la sua ribellione ad ogni concezione religiosa ed il suo rifiuto a farsi un giorno allineare fra i convertiti dell'ultima ora.

Tanta, anche in questi tempi, è la persistenza di questa immensa spugna per assorbire e far propria ogni umana attività, riducendo, e quante volte questo non è avvenuto! il più scettico nel "foccatto dalla grazia" sul suo letto di morte.

Che templi pagani e statue ed obelischi siano diventati gloria del cristianesimo è arcinoto. Gli dei egiziani hanno dato l'obelisco di piazza san Pietro, gli dei pagani hanno dato il Pantheon; Giove, trasformato in san Pietro, troneggia nella basilica vaticana.

Tutta la musica antica fino al 1700 è solo, o quasi, musica sacra. Lo stesso Pergolesi, che ci dà un primo valido saggio di musica profana, non aveva potuto sottrarsi ad una "Salve regina" al celebre "Stabat mater". E quale dei musicisti che seguirono credette di potersi esimere da un inchino a "santa madre cheisa"? Forse il Rossini col suo "Stabat mater"? Forse quel miscredente di Giuseppe Verdi con la sua "Messa di requiem"?

Fuori della spugna non v'era gloria possibile, bisognava pagare il tributo; goffamente a volte, se l'"Ave Maria" di Gounod è stata recentemente posta all'indice da Roma, come opera religiosa, tanto è satura di sensualità e di lirismo.

Chiese, scuole, monasteri, croci e capitelli; e santi per ogni valico alpino, per ogni lago, per ogni villaggio e riti e processioni e fiere e collegiate e ordini cavallereschi e nati e morti, tutti nella spugna cristiana, a ragione od a torto, poco importa, purché tutto rientri nell'orbita della potenza numero uno e, bugia più bugia meno, essa riesca a bloccare i cinque sensi dell'uomo fino a rendergli impossibile l'uso della ragione.

Da questo labirinto di cerimonie, di ricorrenze, di imposizioni: sia che l'acqua salata benedetta si mescoli alla spuma dello champagne in un varo di nave, sia che il vescovo benedica i maiolini nuovi nati, sulla fiera del mercato, non è facile, oh no di certo, l'uscirne.

Tutti quelli che hanno ceduto un lembo della loro dignità alla esigenza del parente, dell'amico, del superiore, si vendicano poi costringendo, se ciò loro riesce, anche voi a bruciare una candela al buon dio: qui per una fiera di beneficenza, là per accompagnare un morto.

Nella mia vecchia casa, semidistrutta dal fascismo, una sorella bigotta aveva nascosto un "cuor di Gesù" dietro la placca fissata alla porta d'entrata! il che non servì, come non servirono né san Demetrio né Sant'Antipa, due miniature portate dalla Russia!!! iconidetronezzate dai bolscevichi!!

Polipo dai mille tentacoli, che cosa non raggiunge, che non osa questa intesa di furbi e di creduli, di dotti e di ignoranti, saldati assieme come lo sono in Argentina Peron e gli scamiciati,

come lo fu in Germania Hitler ed il suo popolo: "ein Fuehrer, ein volk"!

Se una sol cosa potesse giustificare il senza dio, questa sarebbe, fuori dubbio, la formazione di un individuo fra la massa informe del greggio.

La spugna serve a troppi uffici ora mediocri, ora volgari, per assurgere alla dignità di simbolo. Tanto peggio per chi nei suoi meandri, senza luce e senza fondo, inabissa, con gli eroi uccisi, la schiuma briaca dei conformisti: delle anime toccate dalla grazia divina!

CARNEADE

Fos-sur-mer, maggio 53.

Viva l'Anarchia!

No immigrant is allowed to come to our shores if he is an anarchist, and no paper published here or abroad should be permitted circulation in this Country if it propagates anarchist opinions. . .

Th. Roosevelt's Message of April 10, 1908.

"Poiché non può alle nostre spiagge approdare alcun immigrante che sia anarchico, così nessun giornale che agiti l'idea anarchica — si pubblichi qui o fuori di qui — deve diffondere nel nostro paese".

Così Teodoro Roosevelt nel suo messaggio del dieci corrente aprile ai due rami del Parlamento, ai quali ricorda che di fronte alla soppressione dell'anarchismo ogni altro problema debba passare in seconda linea, ai quali chiede nuove sanzioni legislative per impedire che gli uffici postali della grande repubblica diventino il tramite per cui si diffondano nel paese appelli sciagurati all'incendio, all'assassinio, al tradimento.

Perché la mentalità di Teodoro Roosevelt non può altrimenti concepire né l'anarchismo né gli anarchici. Se pel vecchio poliziotto l'anarchia è un appello sciagurato al tradimento ed all'assassinio, l'anarchico è il nemico della civiltà, il nemico del genere umano, e nella scala della delinquenza il più abietto, il più ripugnante dei criminali ("The anarchist is the enemy of humanity, the enemy of all mankind, and is a deeper degree of criminality than any other").

E al vecchio poliziotto che per le taverne, pei lupanari del Tenderloin metropolitano ha fatto la sua educazione, ha raccontato la sua fortuna politica, non s'affaccia neppure il dubbio che non si giunga con un editto, con due randellate sode, con qualche sagace tratto di corda ed una corrente di duemila volts a fulminare l'idra anarchica, disperderne vittoriosamente lo spettro, l'incubo e la minaccia.

Senato e Parlamento gli daranno, poichè egli lo vuole, le nuove leggi: verranno le proscrizioni, le deportazioni, verranno, bieco presagio di un nuovo violento sussulto della storia del mondo, l'inquisizione del pensiero, la tortura ai confessori dell'eresia nuova. . .

E poi?

* * *

Poi la storia di domani, confermando gli insegnamenti della storia di ieri, dirà che se le dragonnade di Luigi XIV ed i roghi del Sant'Uffizio non arrestarono le sacrileghe indagini del libero esame e, lungi dallo scongiurare il fallimento del dogma, prepararono ed affrettarono alla libertà di coscienza le aurore trionfali, gli editti di Roosevelt ed i bandi della Repubblica non ricondurranno, a ritroso dei secoli, l'umanità progredita alla cieca ed ingenua fede dei padri. Da Lucrezio a Galileo, da Darwin a Haeckel, sprezzando anatemi e tormenti il pensiero umano ha frugato oltre le tradizioni mosaiche la genesi dei mondi, le fonti misteriose della vita e sui disvelati enigmi dell'universo ha celebrato i funerali di dio.

Gli editti di Roosevelt non lo ricomporranno sugli altari.

Evviva l'Anarchia! allora, che la sua aspirazione a tutta la libertà eresse sulla negazione di questa prima e fondamentale base dell'autorità.

* * *

Verranno le nuove leggi, verranno le proscrizioni, le deportazioni, verranno, bieco presagio di un nuovo violento sussulto della storia del mondo, l'inquisizione del pensiero, la tortura ai confessori dell'eresia nuova. . .

Ma nei nuovi servi non riedificheranno l'ingenua e la rassegnata devozione degli antichi.

Hanno abbassato dal cielo — chiuso alle speranze vane, inesorabilmente e per sempre — gli sguardi ed i pensieri e le speranze sulla terra, gli schiavi; e sotto la stretta del loro amore infinito l'hanno sentita fremere, l'hanno vista sotto la rugiada dei loro santi sudori concepire tutte le gioie, fecondare tutto il benessere, fiorire tutta la felicità che essi avevano fino a ieri creduto provvidenziale benedizione di dio. E nei loro intimi colloqui colla natura hanno appreso gli schiavi che, artefici della vita della gioia della bellezza, essi hanno nel pugno le redini del proprio destino e dell'altrui; che questo destino si compie per tutti, pei buoni e pei tristi, qui in terra, qui dove sono il solco e la spica; che al di là c'è la frode.

Altro ancora hanno i servi appreso!

Quando laceri e disfatti dalle gole fosche della miniera in cui gemono, quanto l'anno è lungo, sepolti, salgono ad un raro bacio del sole; quando dai campi silenziosi interrogano il mormorio confuso che il vento porta dalle città tentacolari, frementi di tutte le battaglie, di tutte le passioni; quando dalle soffitte squallide, tra i crampi della fame ed il singulto dei figliuoli, odono giù nelle vie sonanti di canzoni gioconde, sfavillanti di luce e di vita, il saturnale dei felici; sanno, i creatori miracolosi della ricchezza e del buon essere, che devasta il mondo un'ingiustizia suprema: a chi lavora e cerca e pensa e combatte, la miseria ed il dolore! a chi ozia, inutile a se stesso ed agli altri, l'agiatezza e la gioia.

Gli editti di Roosevelt, le leggi del Congresso non saneranno quest'ingiustizia, non scongiureranno l'uragano che essa addensa grave di collere sorde, di odii secolari implacati.

Perché se gli schiavi hanno visto retaggio infasto del lavoro, la miseria e l'angoscia; se premio all'ozio imbelite hanno visto il benessere e la gioia, hanno ancor veduto e compreso che questa suprema ingiustizia non si mantiene che colla frode della legge e la brutale violenza delle armi.

Fragile diga all'incedere lento ma irresistibile della fiumana, gli editti di Roosevelt e le leggi del Congresso!

Tanto più fragile che nell'animo superstizioso dei volghi muore ogni giorno un pregiudizio, s'inaridisce ogni giorno una menzogna convenzionale. Potevano fino a ieri i cattivi pastori bandire, conserti, dalla tribuna, dalla cattedra, dal pergamo che la legge, conquista del popolo sul sovrano, fosse il morso con cui l'universalità dei cittadini frena la tracotanza dei dominatori; che l'esercito, palladio della Nazione, fosse levato, armato a tutela dell'integrità e dell'indipendenza della patria contro ogni minaccia straniera.

La legge assolve, sollecita tutti i grandi intrighi, le grandi frodi, tutti i saccheggi fortunati; schiude premurosa la giustizia le sue maglie a tutti i grandi ladri: alle camorre politiche che organizzano in Italia i carrozzoni della Regia e delle Convenzioni ferroviarie, in Francia i Crak dell'Unione Generale del Panama; a Crispi, a Giolitti che chiedono il trionfo dei partiti dell'ordine alle casse devastate della Banca Romana; a Teodoro Roosevelt che assicura le sue vittorie presidenziali col sacco delle Compagnie d'Assicurazione.

Quanto all'esercito, dai baluardi di Satory all'esponde della Neva, dai colli di Xeres alle prode della Martinica, dal ponte di Berra alle gole del Colorado, agli ordini di Thiers o dello Czar, di Alfonso XIII o di Alessandro Millerand, di Vittorio Emanuele o di Teodoro Roosevelt, non ha mai servito che agli interessi delle classi dominanti, a strozzare anche le più legittime rivendicazioni del proletariato, ad affogare nel sangue il suo imprescrittibile diritto alla vita ed al benessere.

L'impararono a loro spese gli schiavi, e sanno oggi che la legge è una frode, che l'esercito i pubblici poteri tutte le autorità costituite vigilano a difesa dei privilegi di classe, a vergogna ed a mortificazione della civiltà e della libertà.

Gli editti di Roosevelt, i bandi della Repubblica non ridaranno vigore alle fedi languenti, non fervore alle cose morte; non risusciteranno la fiducia nella legge, la confidenza nella magistratura nella polizia nell'esercito, non restaureranno la causa dell'ordine.

Potranno ai reprobì, che il tramonto della menzogna della violenza e della frode affrettano coi

voti coi propositi cogli olocausti, gridare il bando, sferrar l'anatema, alzare la forca o la mannaia; non ritarderanno lo sfacelo; la rovina del regime borghese condannato irrimediabilmente dalla storia e dalla ragione; non ritarderanno il trionfo dell'eguaglianza della giustizia della libertà, l'aurora del nuovo diritto umano, l'avvento dell'anarchia.

Il Messaggio di Roosevelt, i propositi minacciosi dei due rami del Parlamento sono il migliore elogio delle attività e dell'energia della nostra propaganda, il miglior conforto ai nostri ardimenti ed alle nostre fatiche. La reazione, le persecuzioni possono venire.

Viva L'Anarchia!

L. GALLEANI

(“C. S.”, 18 aprile 1908)

“I SUPERUOMINI”

Nell'Adunata del 23 agosto 1952 fu pubblicato un articolo dal titolo “I Superuomini”, senza firma come, da decenni, vengono generalmente pubblicati gli articoli del redattore che trova ridicolo ripetere il proprio nome in tutte le pagine del giornale.

Per superuomini l'articolista diceva di intendere coloro che sono affetti dalla mania di grandezza e che, considerandosi prediletti dalla natura o dalla divinità fra tutti gli altri mortali, mirano a dettare la propria volontà al prossimo. E precisava che “fra tutti cotesti maniaci della superiorità e della grandezza, i più arroganti e, nella storia i più nefasti, sono senza dubbio i preti, i ministri del culto, di tutti i culti, i quali non si considerano soltanto superiori al loro prossimo in quanto a sapere e a capacità, ma a tale loro pretesa superiorità vogliono impresso il sigillo dell'ente supremo”.

Aggiungendo poi che, “fra i sacerdoti delle molte sette religiose che ancora infestano il genere umano, quelli della chiesa cattolica apostolica romana sono certamente i più presuntuosi e i più prepotenti”, documentava estesamente questa affermazione analizzando un articolo pubblicato qualche tempo avanti nella rivista *Kronion*, edita a cura dei Padri del Terz'Ordine Regolare di San Francesco presso il Santuario di San Calogero sul Monte Cronio, a Sciacca, in provincia di Agrigento.

Quell'articolo era intitolato “Chi li ha mandati?”, portava la firma del redattore responsabile — P. Giovanni Parisi — e maltrattava quei ministri protestanti che cercano di fare opera di proselitismo in Italia, chiamandoli, fra l'altro: “lupi rapaci e ladri di anime, pastori stranieri che entrano nell'ovile di Cristo . . . non per la porta ordinaria per la quale entrano i legittimi pastori, ma dall'altra parte, come sogliono fare i ladri e gli assassini”.

L'articolista dell'Adunata metteva in tal modo in evidenza le orgogliose pretese del monopolio religioso del clero cattolico in Italia e rivendicava, com'è consuetudine di questo foglio, la libertà per tutti, segnalando poi che la negazione cattolico-romana della libertà incominciava bensì in materia di sacerdozio, ma sboccava nel diniego totale della libertà di pensiero ripetendo l'aforisma che, negata l'autorità di dio, nessuna autorità umana è ammissibile: “ogni uomo è re a se stesso, che è l'anarchia civile figlia di quella religiosa”, per usare le parole del francescano di Sciacca.

L'articolo dell'Adunata arrivò, naturalmente, nelle mani della redazione di *Kronion*, la quale vi dedicò due articoli, uno nel numero settembre-ottobre, l'altro nel numero novembre-dicembre 1952 di quella rivista, entrambi portanti la firma dello stesso Parisi.

Il primo, intitolato “I Superuomini”, cita qualche brano del nostro articolo, dichiara non essere possibile “senza leggerlo farsi un'idea dei pregiudizi, la mala fede, le false supposizioni gli errori dottrinali condensati in quest'articolo. . .”. Ma non precisa in che consista la malafede che denuncia. Come esempio di falsa supposizione, poi, dice che l'articolista dell'Adunata “arriva perfino a supporre che i preti della Chiesa Romana non tollerano la presenza dei ministri delle sette protestanti in mezzo ai popoli cattolici per un basso timore di concorrenza spirituale e non piuttosto per un categorico senso di dovere che essi hanno di difendere il patrimonio dottrinale affidato da Cristo alla sua Chiesa” — senza

accorgersi, che così dicendo, afferma in pieno la tesi dell'articolo, la tesi, cioè, che i preti cattolici non tollerano la presenza dei protestanti in mezzo ai “popoli cattolici” e che, chiamando dovere il fatto di tale intolleranza, non si altera il fatto stesso di non permettere l'esposizione di idee diverse dalle proprie.

A questo punto, il direttore di *Kronion* porta il dibattito sul terreno teologico con una domanda che non ha nulla a che vedere con quel che fu pubblicato nell'Adunata: “Cristo — ci domanda il Parisi — ha istituito sì o no una sua chiesa che custodisse e insegnasse le sue dottrine . . . anche dopo la sua morte. . . ?” E risponde trionfalmente: “Neppure i protestanti più aberrati saprebbero rispondere di no tanto è chiaro su questo punto il testo evangelico”.

Ma noi non siamo protestanti, non vediamo affatto chiaro nel testo evangelico al quale neghiamo per intanto ogni valore sovraumano, abbiamo visto contestare con ragioni plausibili persino il fatto dell'esistenza fisica di Cristo, e non ci interessa affatto se, dato e non concesso che sia esistito, abbia inteso effettivamente di fondare una setta religiosa. Dicemmo che tutti i ministri di tutte le religioni si considerano superuomini, e questo sosteniamo. Dicemmo che fra i sacerdoti delle molte sette religiose che infestano il genere umano quelli della chiesa cattolica apostolica romana sono certamente dei più presuntuosi e dei più prepotenti, e questo sosteniamo con tanto maggior ragione che non solo non lo contesta nemmeno il direttore di *Kronion*, ma lo proclama altamente sostenendo che la sua chiesa è la sola chiesa di Cristo e che è suo dovere difenderne il patrimonio dottrinale non tollerando la presenza dei ministri delle sette protestanti in mezzo ai “popoli cattolici”.

Per dire come i sacerdoti della chiesa cattolica romana siano presuntuosi e prepotenti e cerchino di situarsi al di sopra di tutti gli altri esseri umani, l'articolo del 23 agosto '52 si esprimeva testualmente così:

“Essi si distinguono dal resto dell'umanità in tutte le guise possibili: nel parlare, nel vestire, nei costumi. Si credono e si fanno credere superuomini, prescelti dalla divinità a governare non solo la condotta ma il pensiero stesso degli individui e dei popoli. E per dare al cielo ed alla terra una prova tangibile di cotesta loro condizione sovrumana, cercano di differenziarsi dal comune dei mortali abiurando, attraverso cerimonie simboliche e barbare, il sentimento stesso dell'amore che è senza contrasto la manifestazione più alta e più universale della vita, il cemento fondamentale della solidarietà e della durabilità delle società umane. Poi, giacché non v'è mania di grandezza né solennità di giuramento che possa cambiare la loro natura, cotesti “eteri” rappresentanti della divinità si comportano poi talvolta in amore come il cuculo, che fa l'uovo nel nido altrui . . . per esimersi dagli oneri della profezione. Quando non fan di peggio!”

Ora, a questo fugace accenno al celibato cattolico come fattore di superiorità, si appiglia il secondo articolo suaccennato del francescano di *Kronion*, che porta il titolo: “Perché i preti non si sposano?”.

Qui Fra' Parisi scende molto in basso. Poteva difendere il celibato ecclesiastico senza curarsi di quel che ne avesse detto L'Adunata, ma una volta trovato opportuno scegliere come tema la nostra posizione, l'onestà polemica avrebbe voluto che il nostro pensiero in materia fosse stato presentato integralmente o con rispetto della verità. Del lungo periodo surriportato, invece, il Parisi riporta poche parole che ne travisano totalmente il significato. Ecco le sue parole:

“Il famoso articolo de L'Adunata dei Refrattari” di cui ci siamo occupati nel numero precedente di *Kronion*, preoccupato evidentemente del problema demografico, si scaglia maliziosamente contro i preti della Chiesa Cattolica perché essi non si sposano come fanno invece i pastori protestanti. “E fra i sacerdoti delle molte sette religiose — scrive l'articolista — che ancora infestano il genere umano, quelli della chiesa cattolica . . . cercano di differenziarsi dal comune dei mortali abiurando, attraverso cerimonie simboliche e barbare, il sentimento stesso dell'amore”.

Quante falsificazioni si riscontrano in questo solo paragrafo?

Contiamole: 1) L'articolo dell'Adunata non indicava nemmeno lontanamente alcuna preoccupazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

pazione pel problema demografico, maliziosamente insinuato dal frate di Sciacca come per dire che la densa popolazione italiana non ha proprio bisogno di preti che prendan moglie col risultato di aumentare la densità demografica del paese; 2) non si scagliava maliziosamente contro i preti della chiesa romana perchè non si sposano come fanno i protestanti; l'articolo dell'Adunata enumerava francamente ed obiettivamente i fatti che dimostrano come i preti della chiesa cattolica romana cerchino di distinguersi dagli altri esseri umani, nel parlare, nel vestire, nei costumi, onde farsi considerare superiori, prescelti dalla divinità a comandare; e citava il celibato come uno dei costumi intesi a render visibile tale superiorità; 3) non v'era, in quel nostro articolo, nessuna allusione diretta o indiretta alla posizione dei pastori protestanti rispetto al celibato, nessun confronto fra questi e i preti cattolico-romani; perchè ve la vede il Parisi?

Ma se il primo periodo di quell'articolo francescano contiene questi falsi, quello che immediatamente lo segue ne contiene uno anche maggiore. Frate Parisi faceva infatti seguire la citazione storpiata e falsificata del nostro pensiero da questo suo commento: "La lingua batte dove il dente duole" — diceva — "Da seguaci del protestantesimo, che ha avuto origini addirittura fangose in fatto di costumi, non potremmo aspettarci conclusione diversa da questa".

Non ci sono denti che dolgano, qui. Chi scrisse quelle e queste righe non è cattolico, non è protestante, non è cristiano non ha mai fatto voti di castità, è ateo, considera l'amore libero per sua natura, e per sua natura ribelle a tutte le catene statali e religiose, a tal punto che egli non si scandalizza nemmeno quando preti suore e frati fanno strappi al loro assurdo voto di castità, limitandosi a rimproverar loro l'ipocrisia di pretendere d'essere fedeli ad un voto che spesso non riescono a rispettare, e che (salvo nei casi di anomalia fisica) non potrebbero rispettare altrimenti che cessando d'essere umani. Difende la libertà per tutti, anche per i credenti cattolici e protestanti, cristiani o buddisti che siano, perchè sa che dove la libertà non sia rispettata in tutti non è sicura per nessuno.

Quale scòno ha quindi il direttore di Kronion nel presentare l'autore di quell'articolo e il giornale che lo pubblicava come "seguaci del protestantesimo"? Eppure, articolo, articolista e giornale si presentavano esultantemente come "chi, al disopra dei dormi e dei riti vede in tutte le religioni superstizione errore e menzogna e in tutte le chiese agguati e pericoli senza numero". Tutto l'articolo, d'altronde, era imperniato sul concetto che "i superuomini" sono maniaci della superiorità e della grandezza che si trovano in tutti i campi: politica, aristocrazia, ricchezza economica ecc. e che storicamente i più arroganti e i più nefasti sono "i preti, i ministri del culto, di tutti i culti" — quindi anche quelli del culto protestante.

Partito da questa falsa impostazione della sua apologia, il frate di Sciacca fa sfoggio di erudizione riempiendo alcune pagine di citazioni bibliche per arrivare alla conclusione che i preti cattolici non hanno abiurato il "sentimento dell'amore", e che l'articolista dell'Adunata — probabilmente per via delle origini "addirittura fangose in fatto di costumi" del protestantesimo — non può comprenderne le altezze, perchè "L'uomo animale non camisce le cose dello spirito".

Che l'uomo sia un animale è cosa ormai riconosciuta da tutti coloro che hanno un pò di rispetto per la verità scientificamente accertata: lo non ripudio la mia animafità, cerco di innalzarla verso forme superiori di vita e di pensiero verso la realizzazione della libertà, della giustizia, della conoscenza, del benessere mio e di tutti i miei simili, dicendo e scrivendo in tutte le occasioni quella che in coscienza ritengo essere la verità. Frate Parisi da Sciacca pretende d'essersi purgato dell'eredità animale che è in tutti gli esseri umani sostenendo come verità immutabile la spiritualità di storie e di leggende passate di bocca in bocca mille e mille anni fa, e per confutare un articolo nostro ha bisogno di improvvisarci... protestanti, falsando il nostro pensiero chiaramente espresso e presentando ai suoi lettori delle bugie flagranti.

Con tutto questo, io considero certamente il celibato obbligatorio come una barbara imposizione, dolorosa per chi la subisce, ma soprattutto dannosa per la società nella quale si manifesta.

M. SARTIN

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà esser sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'Adunata".

Il Comitato

GILROY, Calif. — Domenica 7 giugno alla "farm" di Mary e Sam De Rosa avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come al solito cibarie e rinfreschi per tutti. E' esteso cordiale invito ai compagni, amici e simpatizzanti a passare con noi una allegra giornata in campagna. Per andare sul luogo, dalla Rt. 101 prendere Rucker Ave. fino a Foothill Ave.; proseguire per quest'ultima strada finchè non si trovano dei cartelloni con l'indicazione del posto.

Gli iniziatori

DETROIT, Mich. — Domenica 14 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare.

Il mangiare ognuno lo porti con sé; al rinfreschi penseremo noi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 14 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 14 giugno, al Woolberry Field di Southboro, Mass., avrà luogo una festa campestre a beneficio de "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti e una buona orchestra per ballo. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso nella sala dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston prendere la Boston-Worcester Turnpike, poi prendere la Milford Road N. 85. Arrivati alle 4th St. di fronte c'è un ristorante e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra; dopo cinque minuti si è sul posto.

I Promotori

CHICAGO, ILL. — Domenica 14 giugno al Western Ave. e 89th St. sempre al posto degli anni scorsi, avrà luogo un picnic a beneficio della nostra stampa d'Europa.

The Free Society Group

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 21 giugno, alla Casa del Popolo, ore 2 p.m. avrà luogo la riunione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno allegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale.

Per il gruppo: L'Incaricato

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala.

I Promotori

NEW YORK CITY. — The Libertarian Book Club will hold its first outing of the season on Sunday, June 14th, at the home of Ida Siwoff, 2940 Brighton 3rd St., Brooklyn, N. Y., at 2 P. M. All friends and sympathizers of our work are cordially invited to this outing. There will be good food, good company, good cheer and a good time. (Take Brighton Beach BMT Subway to Brighton Beach Station, use the 5th Street exit).

The Libertarian Book Club expects to publish soon, in cooperation with Freedom Press of London, its first book, which will be Volin's book on the Russian revolution. Other books will also be available for distribution in the United States through Freedom Press in London, among them a book on the Lessons of the Spanish Revolution, now under press.

The cost of Volin's book is \$3.50. \$5.00 will cover both Volin's book and The Lessons of the Spanish Revolution. Please send subscriptions to the Libertarian Book Club, P. O. Box 842, General Post Office, New York 1, N. Y.

SARA TABAK, Sec'y.

LOS ANGELES, CALIF. — Sabato 4 luglio, al Sun Valley Park, posts No. 4, a Sun Valley Blvd, a Block South San Fernando Rd. vicino a Vineland Blvd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. I partecipanti avranno la soddisfazione di passare una giornata di solidarietà, di sole e di godimento tra amici e compagni. Noi.

DETROIT, Mich. — Dalla festa del 9 maggio si ebbe un'entrata di dol. 700.25; spese dol. 210.25, rimanenza dol. 490.00. Dalla contribuzione volontaria dol. 310.00. Netto dol. 800.00 che rimettiamo all'Adunata: metà a prò del giornale e metà prò il Com. Vitt. Politiche Gruppi Riuniti di New York.

Alle contribuzioni volontarie sono inclusi dol. 10 di Ruggero; dol. 5 di S. Di Meo. A tutti il nostro sentito ringraziamento, con l'augurio di averli fra noi anche in tutte le altre feste che seguiranno.

I Refrattari

PHILADELPHIA, Pa. — Dalla scampagnata del 17 maggio u.s. si ebbe un ricavato di dol. 123 che dividiamo: Comitato. Vittime Politiche d'Italia dol. 85; Colonia Maria Luisa Berneri dol. 18; ad un compagno bisognoso dol. 20. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

STELTON, N.J. — Resoconto picnic del 10 maggio u.s. nel locale del compagno Tentuso. Entrata generale dol. 323.30; uscita dol. 106.23; utile dol. 216.07. Contribuzione: Helen Schneider 1. Totale dol. 217.07, che di comune accordo dividiamo: Vittime Politiche d'Italia dol. 50; per un compagno bisognoso dol. 50; L'Adunata dei Refrattari dol. 117.07. A tutti gli intervenuti vada il nostro ringraziamento.

Gli iniziatori

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Detroit, Mich. Parte ricavato festa del 9 maggio u.s. a mezzo: I Refrattari dol. 400.

Comitato dei Gruppi Riuniti

Per le Vittime Politiche d'Italia. Stelton, N.J. Parte picnic del 10 maggio u.s. 50; Newark, N.J. Joe Rizzolo 5; Philadelphia, Pa. Parte scampagnata del 17 maggio a.m. Il Circolo di Emancipazione, Sociale 85.

Per un compagno bisognoso. Stelton, N.J. Parte picnic del 10 maggio 50.

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, G. Montanari 3; Chicago, Ill., G. Kress 3; Gary, Ind., D. O. Sgaltoni 5: Totale 11.

Sottoscrizione

Stelton, N. J. Come dal comunicato a mezzo gli iniziatori 117.07; Newark, N.J., J. Rizzolo 5; Cleveland, Ohio, G. Montanari 1; Philadelphia, Pa., a mezzo Luigi A. Giuliani 5; Giustina 2. Tot. 7; Chicago, Ill., F. Masaracchia 2; Detroit, Mich. Parte ricavato festa del 9 maggio u.s. a mezzo: I Refrattari 400.00; Chicago, Ill., G. Kress 2; Kenosha, Wis., O. Kress 2. Totale 536.07.

Riassunto

Avanzo precedente	83.01
Entrata:	Abb. 11.00
	Sott. 536.07
	630.08
Uscita	449.59
Avanzo	180.49

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Interventi elettorali

Uno dei maggiori rimproveri che i nostri patriottissimi fanno alla Russia sovietica è di intervenire, per mezzo del locale partito comunista, negli affari domestici degli Stati Uniti. Questo rimprovero è, in parte almeno, giustificato, perchè i partiti comunisti del mondo seguono ciecamente le direttive del partito dominante, e quindi del governo russo, e anche perchè una certa misura di intervento nelle cose interne degli altri paesi è inevitabile, specialmente ai nostri giorni. Tutti i governi intervengono negli affari domestici di tutti i paesi del mondo con le rispettive loro rappresentanze diplomatiche, con gli agenti segreti dello spionaggio e del contro-spionaggio, per mezzo della stampa e della radio, per mezzo degli investimenti finanziari dei loro connazionali all'estero. La chiesa cattolica poi — che è, per così dire, l'organizzazione diplomatica e propagandistica dello Stato del Vaticano — interviene sistematicamente negli affari interni di tutti i paesi del mondo con una perseveranza ed uno zelo che non sarebbero leciti ad alcun altro governo, sebbene i nostri patriottissimi fingano di non accorgersene nemmeno.

Un altro rimprovero che si fa al governo sovietico è di intervenire in una maniera scandalosa nel governo dei paesi satelliti, ed anche questo rimprovero è ovviamente giustificato, tanto è vero che quelli fra i governi satelliti che hanno voluto salvaguardare una certa autonomia di condotta hanno dovuto romperla con Mosca. Tale è l'esempio della Jugoslavia sotto la dittatura di Tito.

Ma che dire degli interventi dei governanti e dei mestatori degli Stati Uniti negli affari interni e nel governo dei paesi loro satelliti?

Prendiamo l'Italia.

Nel corso della penultima settimana dell'attuale campagna elettorale per l'elezione delle due Camere del Parlamento italiano, la stessa stampa americana ha registrato:

La radio-stazione internazionale WRUL di Boston e New York emette programmi diretti all'Italia aventi per scopo di mettere in evidenza le tradizioni di amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia e la necessità di sbarrare la via al comunismo (Christian Science Monitor, 26-V).

Il Common Council for American Unity, che conduce in permanenza una campagna internazionale di propaganda per mezzo di lettere, sotto gli auspici del Dipartimento di Stato, è stato consigliato a non intraprendere una speciale campagna di lettere all'Italia in occasione delle attuali elezioni. Ma, informa il suindicato numero del Monitor di Boston, "mediante le sue relazioni con 900 giornali di lingue straniere, 423 programmi di radio-emissione in lingue estere, e circa 500 organizzazioni nazionali, il Council sollecita gli italiani a far menzione delle loro idee sulle elezioni nelle lettere che scrivono ai congiunti in Italia".

Va da sé che Spellman, cardinale-arcivescovo di New York, non si considera limitato dai desideri del Dipartimento di Stato. In una sua lettera pastorale ai titolari delle 387 parrocchie della sua archidiocesi, lo Spellman si diceva incoraggiato dal successo ottenuto dalle lettere a catena in occasione delle elezioni generali del 1948 in Italia, a sollecitare i fedeli a scrivere ai loro amici e congiunti in Italia onde metterli in guardia contro la "schiavitù comunista", contro l'ateismo e la negazione di Dio (N. Y. Times, 27-V-1953).

La signora Clare Booth Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Repubblica Italiana (o presso il Vaticano), ha ripetutamente ricordato la generosità degli aiuti mandati in Italia dall'America ed avvertito che nel caso inverosimile d'una vittoria elettorale dei totalitari di destra o di sinistra, cotesti aiuti verrebbero necessariamente interrotti. Parlando alla Camera di Commercio Americana di Milano il 28 maggio u.s., la Luce disse chiaro e tondo che se il governo clericale fosse stato battuto alle urne, i cordoni della borsa di Uncle Sam sarebbero stati chiusi (N. Y. Times, 29-V).

L'indomani, a Genova, parlando agli armatori del "Propeller Club", la signora del Secolo Americano fu anche più esplicita. Disse — secondo riporta l'Arnaldo Cortesi (Times, 30-V) — che durante i due anni terminati il 30 giugno prossimo gli aiuti degli Stati Uniti all'Italia ammontarono a \$644.000.000, di cui \$308.000.000 rappresentano



ordinazioni del governo americano all'industria italiana.

La stampa degli S. U. — o quanto meno i grandi giornali di New York e di Boston — riportano le vicende della campagna elettorale italiana come se fosse cosa di altissima importanza nazionale, dedicandovi quasi tanto spazio quanto alla guerra in Corea o alle corse irlandesi.

Se questo non è intervento negli affari domestici di un altro paese, che cosa è?

I cattolici in Polonia

I dittatori sovietici non sono mai arrivati a capire che il mistero dei bavagli e delle censure in cui avvolgono tutto quel che avviene nel loro paese giova infinitamente più ai loro nemici di quel che non serva a puntellare il loro dominio. Quel mistero permette infatti agli antibolscevichi di fabbricare e tenere in circolazione ogni più infondata leggenda, che nessuno può smentire essendo le smentite governative, per la loro stessa provenienza, tenute in nessun conto dal pubblico.

Una delle leggende antibolsceviche che incontrano più fortuna presso la gente che non ha né tempo né voglia di cercare la verità o gli indizi della verità su quel che avviene al di là del sipario di ferro, è quella che presenta i governanti bolscevichi di Russia e dei paesi satelliti come nemici feroci di dio e di ogni e qualsiasi manifestazione religiosa. Questa leggenda è falsa e dimostrata tale dalle continue dichiarazioni di fede religiosa che i comunisti e i loro seguaci fanno nei paesi occidentali, dove la loro condotta e controllabile e dove li si son visti votare in favore dei Patti fascisti del Laterano e li si vedono continuamente reclamare il battesimo per i loro figli, il matrimonio canonico per sé, l'olio sacro e la benedizione per i loro morti. Ma persiste lo stesso.

Di quando in quando, però, vengono anche dall'altra parte del sipario di ferro notizie di fonte insospettabile, che danno un forte colpo alla ben coltivata leggenda. Eccone una, infatti, mandata da Varsavia, la capitale della Polonia bolscevizzata, dall'agenzia americana Associated Press, informante che il 24 maggio u.s. milioni e milioni di fedeli polacchi erano andati in chiesa indisturbati.

Ecco il testo di quella notizia tale e quale fu pubblicata dal Times di New York, il 25-V-53:

"Da un capo all'altro del paese — diceva — le chiese, alcune ancora in istato di riparazione in conseguenza ai danni subiti durante la guerra, erano gremite di fedeli d'ogni età. Si calcola che in questi ultimi anni ottanta per cento della popolazione (25 milioni) abbia regolarmente frequentato le chiese. Nella maggior parte delle chiese la messa viene celebrata tanto la mattina che la sera di domenica. L'usanza della messa serale ebbe inizio nella Slesia, centro dell'industria pesante, nel 1948 e si generalizzò poi in tutte le regioni. Incomincia alle 6 o alle 7 pomeridiane e vi assistono quei cattolici che devono lavorare durante la giornata domenicale per via della "competizione socialista", o che prendono parte alle manifestazioni sportive e culturali che si svolgono sotto gli auspici delle organizzazioni di massa".

Va da sé che questo non dimostra che non vi siano preti perseguitati. Prova soltanto che non è vero che la religione, i religiosi ed i fedeli siano perseguitati in quanto tali.

I religiosi che subiscono delle persecuzioni nei paesi bolscevizzati si trovano nella stessa posizione in cui si trovano tutti gli altri avversari del partito e del regime bolscevico — compresi gli anarchici — in difesa dei quali né le organizzazioni ecclesiastiche né i sostenitori dell'ordine borghese hanno mai ritenuto opportuno levare una voce di difesa, ove non fossero direttamente toccati.

Così, riluttanti a prendere le difese della libertà di tutti calpestata dai dittatori bolscevichi, i patrioti nostrani inventano leggende destituite di fondamento per intrecciare le corone del martirio ai preti che le persecuzioni hanno sempre più spesso inflitte che subite.

L'esodo

L'Agenzia Reuters informa e il Christian Science Monitor del 28 maggio u.s. riporta che i membri della Anarchist Association di Londra hanno deciso di uscire dalla città in massa il giorno 2 giugno prossimo e di radunarsi per un picnic all'aria aperta nella Epping Forest, situata nelle vicinanze della capitale.

Nell'annunciare la scampagnata, riporta sempre la Reuters, il settimanale Freedom, portavoce dell'Associazione, ha dichiarato che "in quel giorno avrà luogo un certo avvenimento che rende disgustoso per delle persone che hanno la testa a posto e indipendenza di pensiero il rimanere nella città".

Pure considerando la notizia meritevole di essere dramata ai quattro angoli della terra, l'agenzia inglese e il giornale americano che la raccoglie non hanno saputo resistere alla tentazione di far dello spirito intorno agli anarchici di Londra, a proposito degli "oratori barbuti" che ne propagano le idee nei parchi pubblici, e persino sul fatto che "da anni non c'è stato un attentato anarchico a base di bombe". Avrebbero potuto aggiungere che anche questo è forse dovuto al tacito accordo di protesta: dal momento che la bomba è divenuta l'arma quotidiana di tutti i forcaioli nazisti, fascisti, peronisti e imperialisti, è cosa logica che gli anarchici, nemici di tutte coteste aberrazioni autoritarie, se ne astengano e pensino ad altri più convincenti mezzi di propaganda.

Non hanno però saputo resistere alla tentazione di trovare qualche cosa in comune fra gli anarchici e i comunisti. Dice infatti il dispiaccio londinese che: "Sebbene siano principalmente anti-comunisti, gli anarchici sono sostenuti dai comunisti almeno nella loro disapprovazione della coronazione, di cui il giornale comunista di Londra, il Daily Worker, va da settimane attaccando la cerimonia".

Se fossero stati più sereni avrebbero aggiunto che l'avversione degli anarchici alla monarchia è qualche cosa di più serio di quella dei comunisti in quanto che questi, quando sono eletti al Parlamento, non esitano a prestare il giuramento di fedeltà alla Corona, cosa che gli anarchici non fanno mai.

Ma bisogna contentarsi che abbiano, per una volta tanto, detto degli anarchici quel che sono in realtà e cioè, che "non credono nel monarcato, né in nessuna altra forma di governo".

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda di emancipazione sociale — A cura della Federazione Anarchica Italiana. — Anno III — Numeri 3-4 e 5 (marzo-aprile e maggio 1953). Indirizzo: Corso Principe Oddone 22, Torino.

ANTITESI — Rivista Anarchica edita dal Gruppo "Senza Limiti" — Redazione e amministrazione: Casella Postale 352 — Livorno — Numero Unico. — Aprile 1953 — 32 pagine con copertina — Lire 60 la copia.

Contiene: E. Armand: "Ripetute, può darsi, ma non inutili"; Tito Eschini: "Post-Congressuale"; Aldo Filippi: "Ribellione"; Renzo Izzi: "Perché sono anarchico?"; Max Stirner: "Miscellanea Stirneriana"; Barbò: "Ombre"; Capaneo: "I Naufraghi della Vita"; Autodifesa di Ravachol; Han Ryner: "L'uomo formica" (Capitolo X); Vico: "Intervista con Armand" ("Distinzioni necessarie"); Herbert Spencer: "La Preghiera dell'Ateo"; A. Casubolo: "Scampoli di critica"; Domenico Pastorello: "Alla radice del dissidio"; F. Fancello: "Mario Barbani"; Han Ryner: "Rapporti delle morali e delle ideologie"; Bartoli e Barsotti: "Il segreto della magia di W. W. Atkinson" (recensione); Gruppo Albatros: "Umanità Nova presenta..."; Objectori: "Domande che attendono risposta"; Comunicati; Annunci; Rendiconti.

L'INCONTRO — Periodico Indipendente — Anno V — N. 4 — Aprile 1953 — Redazione Amministrazione: Piazza Solferino 3 — Torino.

Heinrich Heine: LIEBESLIEDER — Wilhelm Borngraber Verlag — Berlin.